

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Brigida di Svezia, Patrona d'Europa

Lectio: Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Giovanni 15, 1 - 8

1) Preghiera

O Dio, che hai guidato **santa Brigida** nelle varie condizioni della sua vita, e nella contemplazione della passione del tuo Figlio le hai rivelato la sapienza della croce, concedi a noi di cercare te in ogni cosa, seguendo fedelmente la tua chiamata.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scrisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute.

Dopo un pellegrinaggio a Compostela fatto con suo marito, i figli ormai sufficientemente grandi, presero entrambi la decisione, possibile allora, di ritirarsi in monastero.

In quel periodo Brigida fu destinataria di molte rivelazioni da parte di Gesù: accesa di passione iniziò a girare l'Europa ammonendo e consigliando. Ne aveva per tutti: re e principi e papi. Giunse fino a Roma e in Terrasanta e la sua passione per Cristo ancora ci illumina. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura: Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Fratelli, mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

3) Commento ⁷ su Lettera ai Galati 2, 19 - 20

- Paolo nel capitolo 2 continua a raccontare ciò che ha vissuto dopo la sua conversione. Dopo quattordici anni di predicazione era tornato a Gerusalemme e si era confrontato con i capi di quella comunità. Poi racconta di quando Pietro era venuto ad Antiochia e si era lasciato condizionare dai cristiani provenienti dall'ebraismo che portavano avanti ancora le norme di purezza della loro vecchia religione. Da questo episodio Paolo prende spunto per parlare dell'argomento centrale della lettera ai Galati: con Cristo si è reso chiaro che la Legge ebraica non ha alcuna efficacia per ottenere la salvezza.

- Fratelli, 16 sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

La giustificazione è uno degli argomenti più importanti degli scritti di Paolo. Il verbo giustificare proviene dal linguaggio giudiziario, indica la sentenza assolutoria di un giudice che riconosce e dichiara l'innocenza dell'accusato. Entrato nel vocabolario religioso, servì a qualificare i rapporti che legano Dio e il popolo all'interno della logica dell'alleanza. I due contraenti sono giusti nella misura in cui sono fedeli all'alleanza. Mentre Dio è sempre fedele, l'uomo non è capace di mantenere questa fedeltà. Come potrà ritornare giusto? Ritornando a osservare i comandamenti, la legge. I pagani di per sé senza legge non potevano essere considerati giusti.

Con Gesù Cristo le cose cambiano. Lui si sostituisce alla Legge. Nella nuova alleanza si entra non con l'osservanza di una legge ma credendo in Gesù morto e risorto. Dio ci "rene giusti" chiamandoci a credere nel figlio suo.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 19 In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo,

Il testo liturgico salta i vv. 17 e 18, secondo i quali i cristiani giudei se cercano la giustificazione nelle opere non sono per niente diversi dai pagani peccatori. Il sistema di prima è ormai distrutto, non può più essere ripristinato. Così colui che segue Cristo davanti alla Legge è morto, cioè la Legge non ha più potere su di lui. Egli è morto con Cristo, perché ha creduto alla Sua morte, al potere liberante che questa morte ha avuto su tutti i credenti. Essi ora possono vivere per Dio, grazie a Lui, per compiere il Suo progetto di amore.

- 20 e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

Il credente è morto come persona che sotto la legge cercava la sua autorealizzazione attraverso l'osservanza di regole esterne. Ora vive perché accetta la logica dell'amore di Cristo che accetta di andare oltre il limite della morte. Come Cristo il credente si consegna per gli altri, la sua libertà è a servizio per.

- 21 Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Paolo conclude dunque ricordando di nuovo che non è più possibile ritornare alla Legge mosaica. Ciò svuoterebbe di significato la morte di Cristo in croce, renderebbe vano il disegno di Dio, la sua grazia.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Il Signore torna sul "rimanere in Lui", e ci dice: "La vita cristiana è rimanere in me". Rimanere. E usa qui l'immagine della vite, come i tralci rimangono nella vite (cfr Gv 15,1-8). E questo rimanere non è un rimanere passivo, un addormentarsi nel Signore: questo sarebbe forse un "sonno beatifico", ma non è questo. Questo rimanere è un rimanere attivo, e anche è un rimanere reciproco. Perché? Perché Lui dice: «Rimanete in me e io in voi» (v. 4). Anche Lui rimane in noi, non solo noi in Lui. È un rimanere reciproco. In un'altra parte dice: io e il Padre «verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Questo è un mistero, ma un mistero di vita, un mistero bellissimo. Questo rimanere reciproco. Anche con l'esempio dei tralci: è vero, i tralci senza la vite non possono fare nulla perché non arriva la linfa, hanno bisogno della linfa per crescere e per dar frutto; ma anche l'albero, la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non vengono attaccati all'albero, alla vite. È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dar frutto.

E questa è la vita cristiana. È vero, la vita cristiana è compiere i comandamenti (cfr Es 20,1-11), questo si deve fare. La vita cristiana è andare sulla strada delle beatitudini (cfr Mt 5,1-13), questo si deve fare. La vita cristiana è portare avanti le opere di misericordia, come il Signore ci insegna nel Vangelo (cfr Mt 25,35-36), e questo si deve fare. Ma anche di più: è questo rimanere reciproco.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco - Omelia a Santa Marta del 13 Maggio 2020 - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Mons. Vincenzo Paglia

Noi senza Gesù non possiamo fare nulla, come i tralci senza la vite. E Lui – mi permetta il Signore di dirlo – senza di noi sembra che non possa fare nulla, perché il frutto lo dà il tralcio, non l'albero, la vite. In questa comunità, in questa intimità del "rimanere" che è feconda, il Padre e Gesù rimangono in me e io rimango in Loro.

Qual è – mi viene in mente di dire – il "bisogno" che l'albero della vite ha dei tralci? È avere dei frutti. Qual è il "bisogno" - diciamo così, un po' con audacia - qual è il "bisogno" che ha Gesù di noi? La testimonianza. Quando nel Vangelo dice che noi siamo luce, dice: "Siate luce, perché gli uomini «vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro» (Mt 5,16)". Cioè la testimonianza è la necessità che ha Gesù di noi. Dare testimonianza del suo nome, perché la fede, il Vangelo cresce per testimonianza. Questo è un modo misterioso: Gesù anche glorificato in cielo, dopo aver passato la Passione, ha bisogno della nostra testimonianza per far crescere, per annunciare, perché la Chiesa cresca. E questo è il mistero reciproco del "rimanere". Lui, il Padre e lo Spirito rimangono in noi, e noi rimaniamo in Gesù.

Ci farà bene pensare, riflettere su questo: rimanere in Gesù, e Gesù rimane in noi. Rimanere in Gesù per avere la linfa, la forza, per avere la giustificazione, la gratuità, per avere la fecondità. E Lui rimane in noi per darci la forza del [portare] frutto (cfr Gv5,15), per darci la forza della testimonianza con la quale cresce la Chiesa.

E una domanda, mi faccio: come è il rapporto tra Gesù che rimane in me e io che rimango in Lui? È un rapporto di intimità, un rapporto mistico, un rapporto senza parole. "Ah Padre, ma questo, che lo facciano i mistici!". No, questo è per tutti noi! Con piccoli pensieri: "Signore, io so che Tu sei qui [in me]: dammi la forza e io farò quello che Tu mi dirai". Quel dialogo di intimità con il Signore. Il Signore è presente, il Signore è presente in noi, il Padre è presente in noi, lo Spirito è presente in noi; rimangono in noi. Ma io devo rimanere in Loro...

Che il Signore ci aiuti a capire, a sentire questa mistica del rimanere su cui Gesù insiste tanto, tanto, tanto. Tante volte noi, quando parliamo della vite e dei tralci, ci fermiamo alla figura, al mestiere dell'agricoltore, del Padre: che quello [il tralcio] che porta frutto lo pota, e quello che non lo porta lo taglia e lo porta via (cfr Gv 15,1-2). È vero, fa questo, ma non è tutto, no. C'è dell'altro. Questo è l'aiuto: le prove, le difficoltà della vita, anche le correzioni che ci fa il Signore. Ma non fermiamoci qui. Tra la vite e i tralci c'è questo rimanere intimo. I tralci, noi, abbiamo bisogno della linfa, e la vite ha bisogno dei frutti, della testimonianza.

- Che immagine suggestiva ci dà oggi Gesù nel vangelo: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (...) Io sono la vite, voi i tralci". Abbiamo così un intreccio di relazioni spiegate attraverso un intreccio di immagini. La prima è l'immagine di intimità che ogni vignaiolo ha con la propria vite. È tra le mani di quel vignaiolo e la fecondità della vite che viene fuori prima l'uva e poi il vino. Questo è innanzitutto ciò che è Gesù con il Padre. E noi dove siamo in tutto ciò? Noi siamo in Gesù, come un ramo attaccato al tronco di una vite. La nostra relazione è una relazione di strettissima vita con Gesù stesso. È dall'attaccamento a Lui che dipende tutto. Un tralcio che volesse vivere staccato dal tronco non riceverebbe nient'altro se non la secchezza della morte. Perché è dal tronco che passa la vita anche nei rami. Gesù è per noi necessario non accessorio. Il cristianesimo è innanzitutto la fede nella "necessità di Cristo". La menzogna del male la potremmo sintetizzare così: "non ho bisogno. Posso farmi da me". Ma non serve essere cristiani per accorgersi di quanto possano essere mortifere parole simili, perché è proprio quando l'uomo non vuole avere più bisogno e vuole farsi da solo che arriva a distruggere e a distruggersi in nome di una libertà andata a male. "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla", ci ricorda Gesù. E ce lo dice come principio di liberazione e non come condanna ad essere dipendenti da lui. Infatti la relazione con Cristo non è una relazione di dipendenza, ma di necessità. La differenza è semplice, la dipendenza è una diminuzione della libertà e ciò avviene quando deve essere un altro a decidere al posto nostro. La necessità invece è la condizione affinché uno possa essere messo in grado di poter fare una scelta. "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato". Cioè se rimanere attaccati a me tutto sarà possibile, soprattutto essere liberi.

● Nelle parole di Gesù, c'è un cambiamento piuttosto singolare, la vite non è più Israele, ma lui stesso: "Io sono la vera vite". Nessuno l'aveva mai detto prima. Per comprendere appieno queste parole è necessario collocarle nel contesto dell'ultima cena, quando Gesù le pronunciò.

Quella sera il discorso ai discepoli fu lungo, complesso e con i toni di gravità propri degli ultimi momenti della vita: un vero e proprio testamento. Nel primo discorso chiarisce chi è la vera guida del popolo del Signore; e dice: "Io sono il buon pastore". Subito dopo, iniziando il secondo discorso, afferma: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo". Gesù si identifica con la vite, specificando che è la "vera" vite; ovviamente per distinguersi dalla "falsa".

Ma non è una vite isolata. Gesù aggiunge: "Io sono la vite e voi i tralci". I discepoli sono legati al Maestro e sono parte integrante della vite: non c'è vite senza tralci, e viceversa. Potremmo dire che il legame dei discepoli con Gesù è appunto come quello della vite con i tralci, essenziale e forte. È un legame che va ben oltre i nostri alti e bassi psicologici le nostre buone o cattive condizioni. L'antico segno biblico della vigna riappare qui in tutta la sua forza. Con Gesù nasce una vigna più larga e più estesa della precedente e soprattutto percorsa da una nuova linfa', l'agape, l'amore stesso di Dio. La forza di questo amore è dirompente: permette di produrre molto frutto. Dice Gesù: "In questo è glorificato il padre mio: che portiate molto frutto".

Il Vangelo prosegue: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto". Sì, proprio quelli che "portano frutto", conoscono anche il momento della potatura. Sono quei tagli che di tempo in tempo, appunto come accade nella vita naturale, è necessario operare perché possiamo essere "senza macchia" (Ef 5, 27). Il testo evangelico non vuol dire che Dio manda dolori e sofferenze ai suoi figli migliori per provarli o purificarli. No, non è in questo che va intesa la potatura, il Signore non ha bisogno di intervenire con le sofferenze per migliorare i figli. La verità è molto più piana. La vita spirituale è sempre un itinerario o, se si vuole, una crescita. Ma non è mai né scontata né naturale, e non è un progresso univoco.

Ognuno di noi ha l'esperienza della crescita in se stesso di frutti buoni assieme a sentimenti cattivi, ad abitudini egoistiche, ad atteggiamenti freddi e violenti, a pensieri malevoli, a spinte di invidia e di orgoglio. È qui che si deve potare, e non una volta sola, perché sempre si ripresentano questi sentimenti, seppure in modi e con manifestazioni diverse. Non c'è età della vita che non esiga cambiamenti e correzioni, e quindi potature.

È la condizione per portare frutto per non seccarsi ed essere quindi tagliati e bruciati. Forse quella sera i discepoli non capirono, magari, si saranno chiesti: "ma che vuol dire rimanere con lui se sta per andarsene?" In verità, Gesù indicava una via semplice per restare con lui; si rimane in lui se le "sue parole rimangono in noi". È la via che intraprese Maria, sua madre, la quale "conservava nel suo cuore tutte queste cose". È la via che scelse Maria la sorella di Lazzaro, che restava ai piedi di Gesù.

È la via tracciata per ogni discepolo. Nella tradizione bizantina c'è una splendida icona che riproduce plasticamente questa parabola evangelica. Al centro è dipinto il tronco della vite su cui è seduto Gesù con la Scrittura aperta. Dal tronco partono dodici rami su ognuno dei quali è seduto un apostolo, con la Scrittura aperta tra le mani.

È l'icona della nuova vigna, l'immagine della nuova comunità che ha origine da Gesù, vera vite. Quel libro aperto che sta nelle mani di Gesù è lo stesso che hanno gli apostoli: è la vera linfa' che permette di "non amare a parole né con la lingua. ma coi fatti e nella verità".

6) Per un confronto personale

- Illumina con il tuo santo Spirito la Chiesa: condivida le gioie e le speranze, i dolori e le preoccupazioni dell'umanità. Noi ti preghiamo?
- Sostieni il ministero del papa, dei vescovi e di tutti i missionari del Vangelo: possano testimoniare al mondo il mistero della tua misericordia. Noi ti preghiamo?
- Ricolma di sapienza i governanti del continente europeo e di tutte le nazioni: sappiano condurre i popoli a un futuro di giustizia e di pace. Noi ti preghiamo?
- Ricordati del dolore di poveri, malati, profughi e carcerati: sperimentino la presenza efficace dei fratelli che si fanno carico delle loro angustie spirituali e materiali. Noi ti preghiamo?
- Volgi il tuo sguardo amorevole a questa famiglia: cresca in noi il desiderio di cercarti in ogni cosa e di rimanerti sempre fedeli. Noi ti preghiamo?
- Quali sono le "opere della Legge" che ho cercato di realizzare?
- Cosa significa per me essere morto con Cristo?
- Mi capita mai di sentire che Cristo vive in me? In quali circostanze?

7) Preghiera finale: Salmo 33***Benedirò il Signore in ogni tempo.***

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*